

*L'occuparsi di definizioni è un'attività ricca di contenuti,
perché attraverso la precisione logica e fattuale a cui obbliga la definizione
si può arrivare alla radice e all'essenza dell'argomento,
separare il fondamentale dal superfluo,
dissipare la nebbia mistica che avvolge molte cose
e le rende più problematiche di quanto non siano in realtà.*

Abraham P. Yehoshua

La redazione di questo opuscolo si inserisce in un percorso che il Servizio Musei della Regione Lazio ha avviato nel 1998 e che tende a rendere più rapide ed efficaci le operazioni di catalogazione dei beni culturali, nella cui organizzazione le Regioni sono chiamate a svolgere un ruolo sempre più rilevante. In particolare per quanto riguarda i beni archeologici musealizzati, è stata istituita una banca dati centralizzata (progetto IDRA), residente presso gli uffici regionali e connessa in rete con le sedi locali dei musei. L'inserimento dei dati avviene mediante selezione da una struttura gerarchicamente articolata che comprende liste terminologiche, definizioni e informazioni, organizzate e gestite dall'amministratore centrale. In questo modo, errori di digitazione e discrezionalità dell'utente sono ridotti al minimo a beneficio della fruibilità dei dati archiviati e del rispetto degli standard definiti dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la documentazione. Ne deriva però la necessità di un grosso sforzo di sistematizzazione: provare a mettere ordine, come ben sa chiunque si sia occupato di problemi di terminologia, in una massa di materiali cronologicamente distribuiti dal Paleolitico all'età moderna, è impresa tutt'altro che semplice. Di qui l'esigenza di un

collegamento con archeologi di altri enti ed istituzioni che si occupano di catalogazione: adempiendo anche al ruolo di coordinamento assegnato alle Regioni in materia di integrazione di archivi catalografici presenti sul territorio di competenza, la Regione Lazio ha istituito un "Osservatorio per la condivisione di banche dati", al quale hanno aderito la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Lazio, le Soprintendenze ai Beni Archeologici del territorio laziale e la Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma. L'Osservatorio promuove attività e costituisce gruppi di lavoro tra Enti allo scopo di rendere omogenei modalità e criteri di schedatura, evitare sovrapposizioni nei lavori di catalogazione ed elaborare liste terminologiche strutturate, per arrivare ad una integrazione delle diverse banche dati e a modalità di consultazione comuni.

La proposta contenuta in questo opuscolo è stata appunto elaborata da un gruppo di lavoro composto dagli Enti che hanno raccolto il nostro invito per questa specifica iniziativa e si riferisce ad una delle categorie convenzionali di reperti archeologici che sono state identificate: quella degli elementi architettonici e di rivestimento. Le scelte da noi operate sono

tra quelle possibili e non hanno pretese di esaustività né di assolutezza, né vogliono imporsi rispetto ad altre. Le finalità perseguite sono soprattutto pratiche, legate in particolare all'uso informatico – che richiede di adeguare le sfumate situazioni reali alla logica del computer – e alle esigenze delle operazioni di ricerca. Riteniamo che si debba distinguere lo studio scientifico di un reperto dalla catalogazione istituzionale: quest'ultima è finalizzata ad individuare, quantificare e tutelare, dovrebbe essere preliminare a qualsiasi studio approfondito e per questo dovrebbe presentarsi come un'operazione agevole, con risultati immediatamente tangibili e fruibili. Ciò significa che questo opuscolo non è rivolto ai singoli studiosi, che utilizzano nelle pubblicazioni scientifiche la terminologia che ritengono più opportuna e più consona alla scuola di pensiero a cui fanno riferimento, ma costituisce

piuttosto una guida per chi redige schede per gli Enti promotori o che hanno collaborato alla redazione, ai fini dell'unificazione della terminologia convenzionale.

Ci auguriamo comunque che possa essere un utile strumento di lavoro per chi condivide questa impostazione e che la sperimentazione di questa proposta dia l'opportunità di procedere eventualmente ad aggiornamenti ed integrazioni.

In qualità di coordinatori del gruppo di lavoro, desideriamo ringraziare i responsabili degli Enti che hanno aderito alla nostra iniziativa e gli archeologi che hanno lavorato alla redazione con spirito di proficua collaborazione, mettendo anche a disposizione del gruppo materiale già in parte elaborato che ha costituito un importante punto di partenza.

Daniela Contino e Paola Pascucci
Regione Lazio, Area Servizi Culturali

La Sovrintendenza del Comune di Roma gestisce un considerevole patrimonio archeologico che si differenzia al suo interno in categorie: da una parte le collezioni storicizzate e consolidate come quelle museali, in particolare i Musei Capitolini, i cui materiali attraversano secoli di storia e di trasformazione delle collezioni stesse; dall'altra un'enorme massa di reperti, esito, per la maggior parte, di decenni di sventramenti nella città, operati sia subito dopo l'Unità d'Italia sia durante il ventennio fascista. Quasi un secolo di accumulo di materiali che assommano a decine di migliaia (complessi monumentali come l'Area Sacra di Largo Argentina, l'area del Teatro di Marcello, il Circo di Massenzio sull'Appia Antica, il complesso dei Fori Imperiali e dei Mercati di Traiano) e che risultano a volte decontestualizzati e spesso allontanati dal luogo di rinvenimento.

A questa congerie negli ultimi anni si sono aggiunti i reperti provenienti da nuovi scavi eseguiti nelle aree già note, o scavi di emergenza impostati per esigenze della città.

I nostri Uffici stanno attuando da vari anni un intervento di inventariazione e schedatura dei materiali conservati nelle

aree archeologiche di competenza, sia all'aperto, sia nei depositi e nei magazzini.

L'enorme quantitativo dei frammenti e quindi anche la mole del materiale cartaceo prodotto ha portato alla realizzazione di un supporto informatico per la gestione dei dati e la loro successiva utilizzazione, ai fini sia della tutela che degli studi scientifici, necessaria premessa per la valorizzazione dei beni mobili e per una migliore fruizione da parte del pubblico. Si è mirato ad uno strumento agile e di rapida consultazione, non ad uso esclusivo dei funzionari e dei tecnici delegati alla tutela, superando la insufficienza e la frammentarietà dei vari sistemi cartacei precedentemente in uso e per certi versi spesso caotici.

Per ragioni oggettive, ovvero la presenza di una quantità esponenziale di frammenti pertinenti in modo particolare alla decorazione architettonica all'interno dei depositi, i nostri due Uffici, vale a dire quello competente sui magazzini del Centro Storico e del Suburbio e quello competente sui magazzini dei Mercati di Traiano e del Museo dei Fori Imperiali, maggiormente colpiti dalla "sindrome catalogazione", si sono trovati

a dover risolvere il problema della eccessiva molteplicità e disomogeneità dei dati.

È stato chiaro fin dai primi approcci al tema dell'informatizzazione che questa doveva essere affrontata a livello istituzionale e non sperimentale, secondo una organizzazione dei dati funzionali alla gestione e alla tutela piuttosto che al semplice censimento. Quindi abbiamo avviato una ricerca per la elaborazione di un *thesaurus*, in particolare proprio sulla decorazione architettonica, che aveva come primo obiettivo il riconoscimento del materiale da schedare: la strutturazione dei dati ha reso necessaria una attività di normalizzazione del linguaggio che permettesse di standardizzare le informazioni attraverso la selezione di termini appropriati, riducendo al minimo, per l'inevitabile intervento di figure diverse per la raccolta e l'inserimento dei dati stessi, la terminologia soggettiva dei singoli schedatori nei confronti della lettura dell'oggetto da catalogare.

Da qui è scaturita la disponibilità della Sovrintendenza del Comune di Roma a collaborare con la Regione Lazio e con le altre Soprintendenze territoriali, mettendo a disposizione le esperienze e i risultati già acquisiti, arricchendoli con l'apporto e le competenze specifiche dei colleghi coinvolti nella lodevole iniziativa dell'Osservatorio per la condivisione di Banche Dati.

Il lavoro fin qui condotto insieme, che ci si augura possa in tempi brevi avere un seguito anche per le altre tipologie di materiali, ci ha portato a formulare un comune linguaggio, alla definizione di vocabolari univoci e quindi di controllo sull'immissione dei dati, costituendo così il primo strumento di salvaguardia e al tempo stesso di informazione e scambio di conoscenze scientifiche, in un sistema di massima diffusione e agevolmente intercomunicante.

Marilda De Nuccio e Lucrezia Ungaro
Comune di Roma, Sovrintendenza ai Beni Culturali

Una delle prospettive dai più ampi orizzonti aperte dal progredire dei sistemi applicativi di tecnologie informatiche avanzate è quella della possibilità di una gestione automatizzata dei dati conoscitivi.

Nel settore dei beni culturali, per il quale in diversi Paesi si è da tempo affrontato il compito di riconvertire su base informatica i risultati – talvolta giganteschi – del lavoro di catalogazione del patrimonio nazionale sinora compiuto, si è resa da subito evidente la necessità di una elaborazione di lessici normalizzati, tali da permettere una descrizione non casuale o soggettiva dei materiali, soprattutto tali da consentire una intercomunicabilità tra programmi in uso nell'ambito di iniziative diverse: per ciò che concerne l'Italia tra quelli in uso presso organi centrali, quali l'ICCD, presso istituti con responsabilità territoriale, quali le Soprintendenze, chiamate anche alla gestione dei dati concernenti i materiali di scavi e la loro documentazione, oltre che gli enti locali, Regioni, Province, i Comuni, le istituzioni scientifiche.

Chiunque si sia accinto ad elaborare una lista terminologica, un *thesaurus*, per un settore anche strettamente delimitato di materiali, sa per esperienza quanto complesso sia il

lavoro di analisi preliminare e di definizione tassonomica che precede l'emissione di un lessico proponibile e condivisibile per una utenza larga ed articolata, che vede sovente impegnate professionalità, livelli di preparazione e di competenza, nonché esigenze assai disparati.

Il proliferare delle iniziative avviate in sede locale, come è questa che qui si presenta, non deve costituire motivo di perplessità, a fronte dell'opera di indirizzo unitario svolta dall'ICCD e dei lessici da questo proposti; va apprezzata piuttosto come contributo al progresso di una operazione che richiede – e continuerà a lungo a richiedere – sforzi ed impegno ingenti, e che solo in un'ottica di sinergie potrà essere conclusa in tempi compatibili con l'esponenziale accelerazione del progresso degli strumenti informatici che essa utilizza.

In questa ottica si muove il presente lessico terminologico, che ha messo a frutto esperienze maturate nell'analisi di evidenze complesse quali quelle offerte dai contesti archeologici di Roma; esso contempla una casistica sufficientemente ampia e articolata da poter risolvere esigenze emergenti da situazioni diverse, caratterizzate da disparità di livello e qualità, in contesti anche di diverso orizzonte cronologico e ambientale.

La elaborazione di questo lessico è stata promossa dalla Regione Lazio, che da tempo è meritoriamente attiva in questo settore; il dialogo da questa avviato con le diverse Soprintendenze archeologiche territorialmente concomitanti – quelle di Roma, di Ostia, dell'Etruria Meridionale, del Lazio – è garanzia che il prodotto utilizzi codici e procedure di analisi dei dati largamente condivisi e largamente sperimentabili. È palese infatti che ogni tentativo di elaborazione di liste terminologiche normalizzate si confronta immediatamente con la necessità di operare scelte, che inevitabilmente approdano ad esiti convenzionali; la ampia verifica sperimentale del

sistema proposto costituisce il banco di prova del sistema stesso e della giustezza delle opzioni adottate.

Non resta quindi che augurarsi che questo nuovo strumento di lavoro trovi la più ampia applicazione e verifica da parte degli enti interessati, nonché delle istituzioni scientifiche che con questi collaborano, e che possa dimostrare la validità del suo impianto e la funzionalità delle soluzioni prescelte, sia nella fase di applicazione che nel momento del suo utilizzo nel duplice, e non scindibile, progresso della tutela e della ricerca alle quali si propone come sussidio.

Carlo Gasparri
Università Federico II di Napoli